

Le prime grandi aree di sviluppo economico-sociale del Neolitico Medio

di Enrico Pantalone

È indubbio che nella storia evolutiva della società umana durante l'epoca neolitica uno dei processi più importanti fu la prima concentrazione di attività civili e lavorative in grandi aree che permettessero di svilupparle progressivamente attraverso la conoscenza e la partecipazione di tutti gli strati delle varie popolazioni che risiedevano nei territori che occupavano.

Altrettanto indubbiamente importante fu anche la piena coscienza da parte umana riguardante le tecniche agricole per le coltivazioni e quelle relative agli allevamenti animali che seguirono ovviamente fasi temporali diverse ma che tra il 6000 e il 4000 a.C. poterono concretizzarsi compiutamente con la domesticazione dei principali vegetali ad uso alimentare, quella dei principali animali che fornivano a loro volta prodotti alimentari (uova, latte, formaggio, ecc.), diventavano essi stessi alimento per l'uomo (carne) oppure servivano per la sua vestizione (lana, pelli).

“Last but not least” era essenziale la creazione di centri aggregativi umani che permettessero di sviluppare e far progredire concretamente tutte queste attività in maniera ordinata e protettiva attraverso la totale presa di possesso del territorio, cioè attraverso il dominio sulla natura circostante che al di là di tutte le possibili ragioni etiche e morali contrarie rappresentava il problema maggiore per la specie umana di quel tempo.

Tra il sesto ed il quinto millennio queste aggregazioni umane “sviluppate” erano però estremamente rare e presenti solamente in alcune aree della biosfera che garantivano condizioni climatiche e naturali idonee per le colture agricole e gli allevamenti animali (anche se magari molte specie erano ancora da domesticare) oltre a fornire in grande concentrazione la risorsa principale per l'uomo cioè l'abbondanza di acqua, indispensabile per ogni tipo di attività nel quotidiano.

Si evidenziarono così soprattutto tre grandi aree geografiche durante questi millenni (definiamoli certamente in maniera un poco impropria del Neolitico Medio o Pieno) dislocate in territori estremamente paludosi ubicati lungo le rive di grandi corsi d'acqua, i quali garantivano oltre alle risorse idriche necessarie allo sviluppo anche i necessari fertilizzanti naturali da utilizzare nelle colture agricole.

Queste grandi aree erano poste lungo le rive del Tigri e dell'Eufrate cioè in Mesopotamia oggi Iraq, del Nilo cioè in Egitto, e dell'Indo cioè in Pakistan, alcuni studiosi sono dell'idea di allargare questo concetto anche al territorio cinese lungo il Fiume Giallo, ma benché perfettamente logico dal punto di vista dello sviluppo simile indubbiamente a quest'ultime, tuttavia sarebbe storicamente successivo e quindi non coevo rispetto a quello degli altri tre il che renderebbe più difficoltoso in generale lo studio comparato e per questo non sarà preso in considerazione.

Certamente a ragion veduta si potrebbe pensare che lo studio su queste grandi aree un sia po' troppo ristretta ad una concezione evolutiva afro-asiatica (considerando l'Egitto del tempo borderline tra Medio-Oriente e Africa dal punto di vista del tipo di civiltà imperante sul territorio) rispetto alla vastità della biosfera perché qualcuno potrebbe indubbiamente obiettare che anche nel resto dell'Africa, nel continente Americano, in Europa o in Oceania poteva esistere qualcosa di simile seppure in forma strutturale e organizzativa differente, ma la realtà socio-storica è però per lo più legata alla maggiore densità di popolazioni che abitavano le aree/regioni prese in considerazione, fattore che a mio giudizio non era possibile onestamente trovare nelle stesse dimensioni altrove in quei millenni pur se tutti gli studi che seguono il resto della biosfera rimangono comunque di notevole interesse scientifico.

Uno dei fattori principali della grande attività umana riscontrati negli studi lungo queste tre macro-regioni era che tutto il regno animale sembrava gravitare, probabilmente a causa anche del clima instabile generale, intorno a queste aree dove le risorse alimentari e quelle che permettevano la vivibilità rimanevano sempre estremamente prosperose o quantomeno permettevano la sopravvivenza di tutte le specie e soprattutto dell'uomo che grazie alla sua intelligenza più sviluppata riuscì ben presto ad adattare la natura circostante alle sue esigenze specifiche.

L'adattamento particolarmente rapido e particolareggiato della specie umana a questi ambienti che offrivano cospicue risorse portò chiaramente dapprima allo sviluppo di raggruppamenti parziali di popolazione che ben presto divennero villaggi, poi piccoli centri e infine città più grandi (sempre dimensionate per l'epoca ovviamente) con possibilità di sviluppo nei loro dintorni di grandi coltivazioni cerealicole (farro e frumento) e di legumi altrettanto importanti (piselli, ceci e lenticchie) nell'alimentazione quotidiana del tempo sostituendo la raccolta selvatica, la quale per quanto abbondante non poteva mai superare quella introdotta con l'addomesticamento dei vegetali.

Ciò era possibile perché i grandi fiumi che attraversavano queste terre oltre ad avere una portata d'acqua capace di garantire un afflusso regolare alle coltivazioni senza che queste ne sentissero mai la mancanza, come invece accadeva in altri territori che subivano spesso periodi di ristrettezze dovuti a cause naturali, depositando nel contempo lungo le rive ricche sostanze organiche che permettevano la fertilizzazione dei campi adiacenti una volta raccolte dall'uomo periodicamente.

Di fatto in queste grandi aree si sviluppano le prime società organizzate e strutturate attraverso l'assegnazione di compiti ben definiti alla popolazione principalmente dedita all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, quest'ultimo utile e necessario alla sopravvivenza umana, in grado di svilupparsi sempre grazie ai grandi fiumi che offrivano l'acqua necessaria al loro mantenimento e facevano proliferare i campi erbacei per procurare loro il foraggio necessario.

Per permettere a tutto il contesto agricolo di crescere in maniera armoniosa l'uomo intervenne con grandi lavori infrastrutturali intorno ai centri abitati che comprendevano lo scavo di canali per il trasporto dell'acqua, la costruzione di abitazioni ad uso stanziale protette eventualmente da mura perimetrali, l'edificazione di grandi magazzini per lo stoccaggio delle derrate non reperibili da usare nel periodo

invernale, l'apertura di aree dedicate ai primi commerci derivanti soprattutto dal surplus delle produzioni e dai manufatti artigianali, tutto questo si contraddistingue notevolmente nelle pianure della Mesopotamia fino a quasi arrivare al Mar Mediterraneo, lungo tutto il Basso Nilo ed il suo Delta, attorno ai territori che costeggiano le Valli dell'Indo.

Le sostanziali "bonifiche" delle pianure e delle valli attorno a questi grandi fiumi continentali rese possibili dall'opera umana e dalla progressiva addensazione di popolazione che vi si stanziava nel tempo giungendo da regioni più "difficili" segnava un sostanziale cambiamento di forza rispetto all'habitat creato in natura perché quest'ultimo veniva in qualche modo dominato come mai era stato nel passato dall'azione dell'uomo coordinata ed efficace possibile perché si era abbandonato il nomadismo che invece seguiva il flusso della natura.

Forse propria da questo esordio di civiltà "cittadine" nascono i primi seri danni ambientali, giusto per utilizzare un argomento così importante al giorno d'oggi, perché per creare terreni adatti alle coltivazioni, orti per coltivare ortaggi, grandi prati per procurare agli animali erbivori la sussistenza necessaria, gli uomini del tempo intervengono duramente sulle risorse naturali fino a quel momento mai "profanate".

I territori circostanti i grandi fiumi adattati per la coltivazione dei cereali dapprima furono accuratamente disboscati attraverso il metodo dell'incendio (come purtroppo succede anche oggi ovunque a causa di altri motivi ovviamente) così da prepararne il terreno considerato che la cenere tratta dalla bruciatura del legno scientificamente è un'ottima fornitrice di azoto, calcio, potassio, fosforo e magnesio cioè sostanze nutritive per migliorare la capacità produttiva della terra.

Addentriamoci ora un po' meglio nello studio delle dinamiche che hanno favorito lo stanziamento di enormi strati di popolazione lungo le più che fertili pianure che costeggiano i territori attraversati da questi grandi fiumi dall'enorme portata d'acqua andando a verificare come abbia avuto inizio questa evoluzione sociale anche attraverso una concreta ed efficace conoscenza dal punto di vista dello sviluppo delle caratteristiche geofisiche e idrologiche delle aree in maniera da considerare ogni possibile attività umana.

In Medio-Oriente scorrono i due grandi fiumi Eufrate e Tigri che si uniscono prima di gettarsi nel Golfo Persico (a 140 km dalla foce), entrambi hanno le sorgenti in Turchia e poi percorrono tutto l'attuale Iraq in maniera quasi parallela anche se il primo transita per un buon tratto iniziale in Siria ed il secondo determina il confine tra Turchia e Siria, il primo ha una lunghezza complessiva di 2760 km, il secondo di 1900 km.

Tutta la zona compresa tra i due fiumi è storicamente conosciuta come Mesopotamia, una delle culle della Civiltà Umana del Neolitico Medio, regione conosciuta scientificamente anche come Mezzaluna Fertile (senza riferimenti religiosi, nome creato dall'archeologo statunitense J.H. Breasted nei primi decenni del XX° secolo) comprendente in maniera un po' allargata anche altre realtà medio-orientali più settentrionali e occidentali.

Entrambi i casi d'acqua nascevano su rilievi montuosi anatolici situati oltre i 2000 mt. d'altitudine quindi la loro impetuosità iniziale portava con loro nella discesa a valle una serie incredibili di nutrimenti per il terreno che si depositavano in maniera graduale man mano che si addolciva il declivio nelle valli alluvionate fornendo naturalmente un fertilizzante che permise di creare coltivazioni ricche e prosperose costituendo una fondamentale ricchezza alimentare alla base dello sviluppo di innumerevoli civiltà che si sono susseguite nella storia antica lungo i territori.

La regione più ricca naturalmente della Mesopotamia fu quella centrale che oltre ai vantaggi offerti dai due grandi fiumi era arricchita anche dalle numerose acque sotterranee indubbiamente a carattere molto più breve provenienti dalle colline circostanti e irrobustite dalle abbondanti piogge annue che raccoglievano il prezioso bene e lo distribuivano direttamente nel terreno (da qui il termine di valle alluvionale) intensificando di fatto la proliferazione dei sistemi agricoli alimentati da un doppio binario contestuale di diffusione superficiale e sotterraneo dell'acqua.

Le popolazioni mesopotamiche del Neolitico Medio avevano molto meno problemi riguardo alle annuali piene dei fiumi rispetto per esempio a quelle che vivevano nel Basso Egitto, un po' perché lungo il corso dell'Eufrate ed del Tigri le violente cariche di massa d'acqua si disperdevano gradualmente in un percorso spesso molto più tortuoso e dotato di "vasche di contenimento" naturali formate dalle rocce o dagli anfratti pietrosi (in special modo l'Eufrate), un po' perché le numerose falde sotterranee presenti sulle colline adiacenti alle valli assorbivano una parte d'acqua fungendo da filtro, per cui generalmente la piena non si presentava quasi mai in forma distruttiva sul territorio nonostante non mancassero i necessari e logici allagamenti.

Non è che tutto l'habitat fosse così idilliaco inizialmente, l'aspetto delle pianure alluvionate doveva essere poco meglio di quelle rigogliose ma infide delle zone tropicali, nel senso che l'abbondanza di acqua aveva ovviamente provocato una crescita a dismisura della vegetazione e le zone ai margini dei fiumi dovevano sembrare delle immense paludi soprattutto nella parte della regione più meridionale.

È comprensibile quindi il grande sforzo che dovettero fare tutti coloro che vennero a stanziarsi lungo la pianura mesopotamica la cui maggioranza di terreno andava in sostanza bonificato per renderlo produttiva, l'opera incredibile di generazioni di uomini tra il sesto ed il quinto millennio, propedeutico indubbiamente allo sviluppo di una civiltà più importante successiva.

Per fare opere come questa occorreva un grado di socialità già sviluppato in maniera almeno armoniosa perché occorreva capacità, intuizione e la costruzione di manufatti adatti per lavorare la terra e per facilitare l'immenso lavoro, ma allo stesso tempo si chiedeva anche la forza solidale di unire la collettività che gravitava lungo le valli, il che significava creare un primitivo assetto urbano in grado di svilupparsi autonomamente.

Un altro fattore importante della costruzione sociale relativa ai millenni presi in esame per questi territori mesopotamici fu che quasi tutte le popolazioni proto-sumeriche e poi sumeriche erano sostanzialmente formate da "migranti" ante-litteram, provenienti presumibilmente da altre zone medio-orientali o dagli altopiani dell'Asia centro-

meridionale, soprattutto laddove esistevano già delle grandi oasi coltivate, l'integrazione tra etnie diverse era indubbiamente garantita proprio dall'affidabilità delle colture agricole, da quella degli allevamenti e da quelle commerciali evolutesi intorno al letto dei due grandi fiumi che percorrevano tutto il territorio da nord a sud permettendo uno sviluppo davvero straordinario a tutti coloro che partecipavano attivamente nel quotidiano.

I "migranti" asiatici o meglio medio-orientali erano in genere agricoltori che per curare campi seguivano nelle oasi o nei piccoli appezzamenti disponibili, il sistema naturale delle piogge creando spesso piccoli invasi per raccogliere l'acqua e poi utilizzarla per irrigare alla meglio il terreno, lavoro difficile, oneroso e soprattutto legato ad abbondanti rovesci stagionali che non sempre si verificavano, per questo motivo iniziarono a spingersi verso zone che sembravano loro migliori e meglio utilizzabili.

Così i "migranti" divennero, lungo le valli dell'Eufrate e del Tigri, artefici di una specie di rivoluzione tecnologica applicando le loro conoscenze per sfruttare al meglio le acque nel contesto delle coltivazioni a favore di un sistema che potremmo definire integrato di irrigazione, sistema che richiedeva l'ausilio di una forza lavoro che non aveva precedenti nel passato, forza lavoro che raccoglieva grandi masse di popolazione unite nel raggiungimento della bonifica territoriale.

Ovviamente la vita dei millenni antichi dipendeva anche da quanto l'acqua svolgesse il suo naturale compito fertilizzante e conseguentemente erano le grandi piogge a determinare le condizioni ottimali per i raccolti e l'irrigazione, sia il Tigri che l'Eufrate però avendo le sorgenti in alta montagna potevano beneficiare anche dell'innevamento che sciogliendosi in Primavera consentiva di avere comunque una minima ma importante portata di acqua nonostante alcuni particolari momenti di siccità.

In tutta la Mesopotamia non esistevano (e non esistono tuttora) dei grandi bacini lacustri formati dai due fiumi e quelli che s'incontravano erano per lo più di dimensioni ridotte e normalmente poco profondi, spesso cambiavano forma a causa dei detriti rocciosi portati dalle montagne oppure per il lavoro delle popolazioni locali che generalmente li utilizzavano per abbeverare il bestiame.

Tutto ciò che abbiamo visto era senz'altro frutto di una primitiva programmazione, non solo sociale (il gruppo umano allargato a più gruppi), ma anche economica (stabilire le necessità ed i bisogni) e politica (la struttura organizzativa che doveva preoccuparsi del contesto generale) per usare dei termini odierni, considerando che si lavorava soprattutto per generazioni future e sappiamo quanto dovesse essere stato arduo per le popolazioni dell'epoca pensare al di là del quotidiano o poco più, probabilmente proprio per questo motivo la scrittura (sia in iniziali pittogrammi che in successivi ideogrammi) che iniziò a diffondersi in questa area geografica in modo continuativo andava in qualche modo ad ampliare la base della comunicazione comune toccando diversi aspetti della società in modo permanente.

Le grandi scoperte archeologiche che si sono susseguite nel corso del XIX° e del XX° secolo ci hanno permesso di capire meglio l'enorme importanza della civiltà sviluppatasi lungo le valli alluvionate percorse da questi grandi fiumi, civiltà che fin

dagli esordi ha manifestato una fondamentale ricchezza pur in assenza di grandi piogge stagionali tipiche invece ad esempio dell'Alto Nilo.

Parliamo della civiltà proto-sumerica di cui abbiamo ricostruzioni basate su ritrovamenti che ci portano fino ad oltre la metà del V° millennio nel definire l'assetto urbano di città ancora primitive che formavano un luogo di stanziamento umano definibile già sia dal punto di visto sociale che da quello strutturale ed organizzativo, l'esempio maggiore fu certamente Ur, un insediamento molto importante per la storia dell'umanità, ma lungo le valli s'erano formate in precedenza innumerevoli altre comunità stanziali di dimensioni più ridotte rispetto ad Ur anche se molto attive come Ubaid ed Uruk, tutte circondate da mura perimetrali a protezione dei loro confini.

Erano tutte città/stato, ognuna con proprie leggi ed usi, collegate tra loro per i primitivi commerci o per difendersi da un nemico comune più forte, gelose della propria indipendenza e delle proprie strutture organizzative, legate da una fonetica comune e soprattutto dall'utilizzo di una primordiale scrittura cuneiforme, grazie alla quale possiamo oggi ricostruire tramite i ritrovamenti archeologici diversi ambienti sociali e storici di quel tempo.

Dobbiamo comprendere la mentalità dell'agricoltore nel Neolitico Medio, molto attaccato alla terra, molto di più di quanto accadrà nelle epoche storiche successive, per lui poterla detenere per produrre i beni di cui abbisognava era non solo un impegno inscindibile dalla sua natura divenuta stanziale, ma anche un sinonimo di piena libertà individuale, fattore che non ritroveremo più in tempi in cui l'essere associati alle coltivazioni significava essere nel migliore dei casi servi o normalmente schiavi.

Ad ogni buon conto è proprio di queste terre e delle popolazioni che l'abitavano il primo rendiconto storico relativo ai surplus produttivi agricoli, cioè considerando il materiale archeologico in nostro possesso di fatto è di questi luoghi la prima società umana, se vogliamo una civiltà magari ancora non ben definita nei suoi caratteri, capace di mettere a disposizione beni tratti da coltivazioni superiori al fabbisogno richiesto per le necessità alimentari che venivano evidentemente utilizzate per la vendita ad altre etnie di luoghi più lontani, resta però da capire se ciò andava a vantaggio di tutta la comunità oppure ad una ristretta parte di essa evidentemente avvantaggiata o privilegiata (ipotesi certamente più probabile).

Le popolazioni che abitavano questi territori tra il Tigri e l'Eufrate furono anche estremamente abili nel modificare l'assetto urbanistico e delle campagne nel tempo per seguire le deviazioni naturali dei due fiumi che evidentemente cambiavano spesso il loro percorso aprendosi nuove vie dove incanalare i loro flussi, questo determinava gli spostamenti delle colture agricole, del villaggio o della città oppure di singole infrastrutture, aspetto molto interessante per sfruttare al meglio il servizio offerto dalle acque.

Si può ottimisticamente stimare che le maggiori città poste lungo le fertili pianure mesopotamiche potessero superare già intorno al V° millennio i cinquemila abitanti, Ur probabilmente superava anche i diecimila, ad ogni modo la media di due-tremila era la norma, il che per quell'epoca era davvero una gran cosa, immaginiamoci come doveva essere strutturata efficacemente la società per poter essere presente quotidianamente di

fronte alle “esigenze” ed alle necessità di tutta la gente che abitava entro le mura dei centri.

Il Nilo “egiziano”, o meglio sarebbe dire l’unione di diversi corsi d’acqua tra cui il Nilo Bianco (con i suoi diversi affluenti) a “occidente” che subentra al Nilo di Montagna proveniente dalle sorgenti in Uganda (Lago Vittoria), Ruanda e Burundi per poi entrare nel Sud Sudan e successivamente nel Sudan mentre il Nilo Azzurro (con il suo affluente Atbara) a “oriente” nasce in Etiopia, attraversa il Sud Sudan per entrare anch’esso nel Sudan.

Nei pressi della capitale sudanese Khartoum i due corsi d’acqua si uniscono per formare il Nilo vero e proprio, quantomeno il più famoso, prima di entrare in Egitto ed infine gettarsi nel Mar Mediterraneo con uno dei più imponenti delta conosciuti nella biosfera e dopo un tragitto di quasi settemila chilometri complessivi.

Ovviamente la parte del fiume che a noi interessa di più è certamente quella che viene percorsa in territorio egiziano e soprattutto quella del Basso Egitto e del Delta, territori dove si è costruita una delle più incredibili civiltà dell’antichità sviluppatesi lungo le fertili pianure create dal limo trasportato dalle acque “domesticate” dalla capacità umana.

La portata d’acqua non era sempre stabile perché se il Nilo Bianco non subiva grosse variazioni durante l’anno, il Nilo Azzurro era soggetto alle torrenziali precipitazioni lungo il bacino etiopico tra primavera ed estate così da avere aveva periodi di piena molto più intensi che lo rendevano più capriccioso nelle fluttuazioni, per contro però lo rendevano molto più ricco di sostanze nutritive, cioè di limo o comunque di sedimenti fertilizzanti.

Indubbiamente la civiltà egizia fu seconda solo a quella mesopotamica nel realizzo dei tempi di bonifica dei territori lungo il fiume, peraltro successivi ai primi di almeno un millennio, ma anch’essi talmente importanti da essere considerati dal punto di vista storico similmente a quelli lungo il Tigri e l’Eufrate per la capacità di creare infrastrutture adatte, di ampliare i bacini delle acque, di costruire centri urbani e di coltivare in maniera più che soddisfacente rispetto alle necessità quotidiane (in pratica con del surplus produttivo).

Diversi studiosi ritengono che molta dell’attività avvenuta lungo il Nilo fosse in qualche modo influenzata da quella mesopotamica perché i caratteri sembrano essere abbastanza simili per quanto riguarda i lavori generali e la costruzione delle case cittadine, peraltro successivamente nel tempo (fuori dal nostro studio) anche per la creazione di una scrittura a ideogrammi che poteva essere assimilata alla prima dal punto di vista dello sviluppo sociologico.

È possibile che ci siano stati dei contatti tra mesopotamici ed egiziani tra il sesto ed il quinto millennio tali da introdurre dinamiche tecnologiche tra i secondi che abbiano poi influito nell’organizzazione strutturale dei metodi lavorativi della terra e relativamente alle costruzioni urbane e di grandi opere ingegneristiche (per il tempo ovviamente).

Purtroppo il materiale a disposizione per comprendere meglio che tipo di influenza abbia permesso agli egiziani di bonificare il terreno attorno al Nilo è stato reso disponibile solo nei ritrovamenti dell'Alto Egitto che si trova a sud guardando la cartina geografica la parte che confina con il Sudan), lontano dalle terre fertilizzate e produttive (Basso Nilo e Delta) che conservano peggio i reperti perché l'aria è molto meno secca e quindi è più facile il deperimento, così possiamo solamente fare delle supposizioni nei riguardi di ciò che successe nelle epoche prefaraoniche.

Le dinamiche dell'espansione umana lungo il Nilo considerate dalla maggior parte degli studiosi propendono per un popolamento iniziale massicciamente africano, per la maggioranza (o totalmente se si vuole) proveniente all'Alto Egitto (a ridosso del Tropico del Cancro) che si disperse verso le pianure al tempo incolte e paludose del Basso Egitto e del Delta in maniera probabilmente improvvisa come se la gente fosse stata spinta da una ricerca affannosa di miglioramento del quotidiano o forse per sfuggire a pericoli maggiori come un'invasione asiatica proveniente dalle coste poste sul Mar Rosso: certamente in mancanza di fonti attendibili, tutto ciò rimane semplicemente una supposizione, ad ogni modo la migrazione e l'occupazione delle terre appare comunque diversa da quella progressiva mesopotamica.

Altre ipotesi però confutano il popolamento proveniente dall'Alto Egitto propendendo per una progressiva bonifica del Delta da parte di popolazioni provenienti dall'Asia o meglio dal Medio-Oriente (via Mar Rosso) che si sarebbero fuse con quelle locali ed avrebbero iniziato la conquista del territorio strappandolo alla natura selvaggia e paludosa, questo confermerebbe alcune similitudini con i lavori effettuati lungo il Tigri e l'Eufrate, ma al momento non è stato rinvenuto nulla confermando tale supposizione che rimane valida come tutte le altre e come le altre ancora da verificare.

Indubbiamente la bonifica del Basso Nilo e del suo Delta appare ancora oggi nebulosa nella sua tempificazione di realizzazione effettiva e ciò che attribuiamo generalmente all'epoca del Neolitico Medio potrebbe benissimo essere successivo benché non se ne abbia particolare menzione nei ritrovamenti, perciò le ricostruzioni principali ipotizzate dagli studiosi pongono i lavori iniziali certamente dopo quelli mesopotamici ma con la possibilità che essi si dilungassero fino all'epoca faraonica che aveva unito tutto il territorio egiziano.

La comprensione delle piene del Nilo "egiziano" fu sin da subito uno dei problemi principali da risolvere per la popolazione che si andava addensando lungo le fertili pianure, perché se da un lato un'inondazione troppo violenta distruggeva le colture, una troppo debole ne impediva una crescita corretta considerando che il fiume era praticamente circondato dal desertico territorio sahariano.

In qualche modo fin dal sesto/quinto millennio gli abitanti del territorio dovettero misurarsi con questa problematica, spesso con metodi piuttosto empirici, spesso con semplici pali di legno incastrati tra le rocce che misuravano in maniera approssimativa ma tutto sommato adeguata per il tempo il livello delle acque durante le stagioni e gli anni permettendo di creare una sorta di variazioni successive da utilizzare negli anni a seguire, in tutti i casi non si prevedeva con esattezza la distruttiva piena alluvionale, ma almeno si potevano creare artificialmente delle pozze alternative a cui attingere nel caso di una portata d'acqua relativamente "leggera".

Diciamo subito che globalmente la bonifica del Nilo appariva meno onerosa rispetto a quella effettuata lungo il Tigri e l'Eufrate, di fatto la sua parte superiore richiedeva sostanzialmente "solo" di canalizzare il flusso delle acque in un territorio tecnicamente molto meno dotato di ampie vallate, con parecchia roccia su cui si poteva lavorare con molto meno spreco di attività umana oltre che di materiale per le infrastrutture, di fatto la vera fatica fu l'impegno sull'ultima parte del fiume, il Basso Nilo ed il suo Delta, più simili ai territori mesopotamici.

In ogni caso ricordiamo sempre che la Valle del Basso Nilo è sostanzialmente l'unica estensione pianeggiante perennemente coltivabile presente nel contesto del grande Deserto del Sahara, il quale si estende dal Mar Rosso all'Oceano Atlantico senza soluzione di continuità, questo fa comprendere quanto sia stata importante per la storia antropologica e sociale del Neolitico Medio la sua collocazione geografica che permise on l'accoglimento e la crescita di un numero considerevole di persone.

Questo fattore per fu in un certo senso determinante per la bonifica del Basso Nilo e del Delta, perché proprio per la conformazione morfologica del territorio c'era la possibilità di avere più facilmente a disposizione nelle immediate vicinanze i materiali da utilizzare sul lavoro come sabbia in abbondanza e pietre di notevole spessore ricavate da sorta di cave naturali, ovviamente utilizzate per rinforzare argini e indirizzare meglio il flusso del fiume, gran vantaggio rispetto alle difficoltà di reperirle lungo le vallate mesopotamiche.

Il territorio egiziano lungo il Nilo essendo stato "rubato" al grande deserto rimaneva (e rimane tuttora) e considerato la sua posizione geografica risultava quasi sempre privo di grandi piogge annuali che riempissero convenientemente gli invasi di raccolta delle acque (sostanzialmente dei bacini idrici naturali) da rilasciare progressivamente sul terreno coltivabile, le piene del fiume quindi sopperivano a queste mancanze e fin dal sesto/quinto millennio s'iniziarono gli studi per rendere efficiente il sistema di distribuzione delle acque durante tutto l'anno, cioè in pratica ciò che noi chiamiamo irrigazione canalizzata e controllata in maniera continuativa.

Questa introduzione permise più raccolti di cereali (o altri vegetali), necessari proprio perché la crescita della popolazione sparsa nel Basso Egitto era diventata certamente imponente e richiedeva per la sussistenza generale indubbiamente maggiori contributi alimentari rispetto ad una società del Neolitico Antico (o superiore se preferiamo) basata prevalentemente su gruppi sociali per lo più famigliari o allargati le cui esigenze si limitavano alla raccolta di ciò che veniva offerto spontaneamente dall'ambiente circostante e dalla caccia.

Chiariamo bene, il sistema di canalizzazione continuativa fu un lavoro incredibile di diverse generazioni che durò millenni, all'epoca del nostro studio era effettuato in modo semplice anche se certamente ingegnoso, sufficiente però a garantire la possibilità di coltivare tutto l'anno ed a gestire meglio la precarietà della piena annuale, ciò fu una vera e propria pietra miliare della storia umana.

Il Nilo non permetteva solamente di svolgere tutto l'anno un'intensa attività agricola di varie colture vegetali oltre a permettere discreti allevamenti, ma offriva le sue acque per la pesca, soprattutto laddove si formavano dei bacini lacustri più ampi lungo il suo

percorso, fornendo un'alternativa alimentare più varia e con valori nutritivi più rispondenti alla società dell'epoca, del resto ancora oggi buona parte ad esempio del Pesce Persico presente sulle tavole europee e mondiali viene pescato lungo il Nilo a partire dal Lago Vittoria.

In definitiva possiamo affermare che ben presto in tutto l'intero percorso del fiume gli scambi commerciali con il dirimpettaio Medio-Oriente furono certamente già attivi più o meno stabilmente a partire dal V millennio soprattutto con la navigazione considerando che i primitivi porti raggiungibili dagli esperti marinai mesopotamici lungo le coste egiziane poste lungo il Mar Rosso facilitavano notevolmente il trasporto di derrate senza grandi problemi logistici e con viaggi relativamente brevi nel tempo.

La crescita imponente dei primi grandi centri di aggregazione umana lungo la Valle del Nilo fu quindi in buona parte determinata dalla possibilità di operare in territori che garantivano una sussistenza più decorosa per masse di popolazione che evidentemente provenivano da spazi umani diversi e capaci di formare una società certamente multirazziale anche se essa attraverso le mansioni lavorative affidate alla popolazione effettuava una prima distinzione tra ceti basata evidentemente sul potere e sulla ricchezza personale.

L'Indo è uno dei fiumi più lunghi dell'Asia con i suoi 3180 km, nasce nel Tibet (quindi in Cina), entra in territorio dell'India settentrionale quasi in ascesa (transitando per le grandi catene montuose himalayane) e poi scende in territorio pachistano (rimanendoci per la maggior parte del suo percorso) ed infine inizia a scivolare verso le sue foci poste sul Mar Arabico.

L'Indo possiede numerosi affluenti estremamente determinanti per l'evoluzione sociale delle prime popolazioni che s'insediarono lungo tutta la gigantesca pianura formata dal principale corso d'acqua che a occidente viene "protetta" per così dire dalla maestosità delle catene montuose che la dividano dal territorio afgano e persiano, permettendo di mantenere un clima certamente più secco (o se vogliamo arido) che ha aiutato inconsapevolmente a fornire una migliore conservazione naturale delle fonti a vantaggio degli studi contemporanei.

Come per le altre civiltà di questa epoca neolitica media (qui il termine appare un poco più differente nella linea temporale rispetto al bacino afro-europeo-medorientale) racchiusa tra il sesto ed il quinto millennio l'inizio dello stanziamento umano fu principalmente dovuto alle favorevoli opportunità che si presentavano in natura per le colture agricole e gli allevamenti di animali grazie alla fertilizzazione favorita dalle acque del fiume che rendeva le terre particolarmente adatte a diversi tipi di coltivazioni e ottime per soddisfare le necessità alimentari degli animali (addomesticati in grande varietà) anche selvaggi.

Grazie a tutta una serie di ritrovamenti nel Belucistan (Pakistan) ed in particolare nel sito di Mehrgarh possiamo certamente affermare che una società agro-pastorale in comunità di tipo cittadina s'era già formata ed era attiva sin dalla fine del VII millennio e nel sesto aveva una diffusione capillare sul territorio, stanziamenti che permettevano numerose attività non limitate alle coltivazioni o all'allevamento, ma anche alla pratica attiva del commercio e della manifattura di manufatti di utilità generale.

Mehrgarh è probabilmente il primo vero e proprio insediamento umano nella biosfera che abbia delle caratteristiche sociali e strutturali più complesse rispetto al semplice villaggio tipico di questo periodo in cui si trovavano i primi elementi di passaggio dal nomadismo alla sedentarietà, si trattava infatti di un'aggregazione urbana di un certo livello che utilizzava strumentazioni per il lavoro estremamente innovativo e una viabilità evidentemente costruita per il commercio con l'Asia Centrale e le pianure verso il Gange.

Le popolazioni che andarono ad abitare le pianure lungo il fiume mostravano, seguendo i ritrovamenti archeologici, una grande tendenza all'attività di scambio delle merci o dei manufatti, alcuni studiosi propendono addirittura per un commercio al di là della catena iranica, il che per l'epoca sarebbe stato veramente molto impegnativo, ma del resto la passione per la conoscenza di altre realtà etniche era indubbiamente nei negli usi e nei costumi della gente che abitava queste valli, questo fu facilitato anche dal fatto che l'Indo era navigabile per un lunghissimo tratto permettendo di muoversi con più facilità.

La stessa urbanizzazione delle valli sembra seguire un percorso diverso da quella che troviamo in Mesopotamia oppure in Egitto viste in precedenza perché i ritrovamenti mostrano una quasi totale mancanza di mura difensive nelle città, o se esistono sembrano per lo più essere attive in funzione di dighe evidentemente per prevenire particolari piene pericolose dell'Indo o dei suoi affluenti, gli stessi posizionamenti dei villaggi lungo i fiumi sembra poter significare che essi erano costruiti anche come "transit-point" ante-litteram per i primitivi commerci o per stazionare lungo il percorso.

Ad ogni modo l'apertura mentale degli abitanti di questi territori era sicuramente superiore a quella delle popolazioni coeve più occidentali, essi infatti sembravano non temere il prossimo, erano sempre pronti a divulgare le loro scoperte agricole o i sistemi di allevamento, forse proprio per questo non vi è quasi traccia di un potere superiore ben definito che sovrintendesse alla quotidianità, fattore che invece ritroviamo indubbiamente tra egiziani e mesopotamici.

In termini generali si è potuto constatare che l'attività delle città di quel tempo seguissero un iter culturale e sociale estremamente elaborato, sorprendentemente comune ad un territorio molto più vasto comprendente anche i territori afgani e gangetici (le Valli dell'Alto Gange indiano) quindi di chiaro stampo asiatico meridionale pur in assenza di una etnia sovrastante su tutte le altre, fattore che rimarrà costante nel quotidiano almeno fino all'inizio del quarto millennio quando nella Valle dell'Indo superiore prevarrà la cultura cosiddetta d'Harappa (ma questo esula dal nostro compito).

Certamente questo "way of life" incrementò rapidamente sia la popolazione che lo sfruttamento del territorio, a cui non era evidentemente indifferente il fatto che non si abbia notizie particolari di attività bellica in questi millenni, il che era un fatto abbastanza straordinario perché normalmente la sete di conquista nel Neolitico Medio cresceva naturalmente man mano che s'evolveva una civiltà ed in generale la società meglio organizzata e strutturata finiva per dominare quella a cui mancavano o comunque difettavano tali caratteristiche.

Certamente l'assunto principale delle antiche popolazioni che si stipavano lungo le fertili rive di questo grande fiume era soprattutto la ricerca della protezione comune, sia da nemici esterni che naturali e questo poteva avvenire solamente se si costituiva un gruppo umano abbastanza consistente e radicato nel territorio, il nomadismo ed il semi-nomadismo dei millenni precedenti era ovviamente una precarietà da superare per sviluppare un'organizzazione più in linea con i nuovi tempi che richiedevano modi diversi nel quotidiano.

Occorreva quindi sviluppare, implementare la stabilità e la varietà delle coltivazioni con l'accrescimento del fabbisogno alimentare, costruire magazzini dove custodire le derrate agricole prodotte da utilizzare nelle stagioni più difficili, ciò imponeva una protezione ai beni che la collettività rurale e cittadina deteneva includendo anche il bestiame e il bene più prezioso, cioè l'acqua.

La città (o il villaggio) serviva a questo scopo, il suo allargamento con la dotazione di determinanti deterrenti difensivi come le mura e delle infrastrutture necessarie perché la prassi quotidiana potesse essere svolta con regolarità diventavano un impegno da perseguire in presenza di un'organizzazione societaria più complessa con una struttura molto più particolareggiata, in buona sostanza un centro "urbano" capace di decidere e occuparsi di tutte le incombenze per la collettività.

Era chiaro quindi che lungo le pianure adiacenti alle rive di questo grande fiume si depositava quasi naturalmente la principale risorsa per ottemperare efficacemente alla crescita delle coltivazioni, un bene primario ricercato da chi si dedicava alle colture agricole come il limo necessario per fertilizzare le terre, tanto importante quanto il principale elemento di mantenimento umano e cioè l'acqua.

Occorreva però lottare molto duramente per recuperare il territorio da mettere a coltura agricola contro la naturale vegetazione dei territori lungo il corso del fiume coperti molto spesso da foreste che nascondevano numerose insidie, non ultime quelle degli animali selvaggi e feroci che non concedevano tanto facilmente gli appezzamenti e facevano strage negli allevamenti di animali domestici.

Tutto ciò non è un dettaglio con poca importanza perché a differenza del Nilo dove il deserto rappresentava il problema maggiore o il Tigri e l'Eufrate dove lo erano le paludi, sull'Indo gli agro-pastori dovevano distruggere l'ambiente naturale disboscando il territorio, poi bruciandolo definitivamente (si doveva impedire alla vegetazione di ricrescere) e dovevano eliminare i predatori presenti in grande numero: in entrambi i casi lo fecero evidentemente senza tentennare minimamente, l'ecosistema del tempo fu certamente intaccato pesantemente, ma ciò permise di rendere una enorme zona di quella regione perfettamente abitabile e sfruttabile dall'uomo, condizione storica primaria per il progresso della nostra specie.

Era evidente che per preparare il territorio alle coltivazioni agricole sarebbero occorsi centinaia di anni e una tecnologia che non era possibile avere in quanto le epoche dei metalli furono decisamente successive, disboscare una foresta non era un lavoro semplice senza attrezzi idonei che aiutassero allo scopo, per cui in molte delle zone dell'Indo il sistema dello "shifting cultivation" o coltivazione su debbiato rimaneva la soluzione più semplice da applicare: fare terra bruciata di una area ragionevole (foreste

ovviamente comprese), veloce fertilizzazione e sfruttamento per un periodo limitato nel tempo per poi lasciare riposare il terreno utilizzando un altro appezzamento approntato per sostituire il primo, si trattava quindi di una rotazione primitiva che probabilmente era ancora un lascito del nomadismo itinerante.

Il riso, cereale che come sappiamo alla base dell'alimentazione delle popolazioni di queste regioni, cresceva spontaneamente nelle paludi lungo il fiume, fu di fatto domesticato dall'uomo che lo piantumò inizialmente proprio attraverso il sistema della debbiatura coltivandolo "momentaneamente" in aree bruciate e fertilizzate, per poi nei secoli successivi farlo ritornare in campi allagati.

La lotta delle popolazioni dell'Indo contro gli animali selvaggi e feroci (felini su tutti) fu terribile perché ancora nel sesto millennio (e probabilmente anche nel quinto) erano in numero ben superiore a quello dell'uomo, soprattutto essi trovavano l'habitat ideale, per di più tropicale, per riprodursi costantemente grazie all'abbondante possibilità di cacciare, di vivere all'interno di aree dove era facile muoversi mimetizzandosi e colpire le possibili prede, oltre alla possibilità di trovare rifugi sicuri, ben riparati e di disporre di grandi quantità d'acqua.

Tornando alle coltivazioni di cereali lungo l'Indo si presume siano arrivate tra il settimo ed il sesto millennio dal Medio-Oriente "valicando" la catena montuosa iranica o quella afghana, ad ogni buon conto come per le popolazioni del Nilo la conversione all'agricoltura della gente locale sembra sia avvenuta attraverso l'apprendimento e non per un causa forzata (come un'invasione da parte di altre etnie che la sottomise), dai ritrovamenti archeologici anche in questa regione si propende per un successivo passaggio da una dieta carnivora a quella mista con vegetali coltivati e quindi da un sistema basato sul nomadismo ad uno stanziale.

L'insieme dei cambiamenti sociali e tecnici che si sono susseguiti lungo le rive dei grandi fiumi che abbiamo preso in esame ci mostrano inequivocabilmente che le popolazioni ivi insediatesi resero possibile una trasformazione epocale aumentando tutte le risorse disponibili ed implementandole con nuovi strumenti tali da ottimizzare il territorio circostante ed a piegarlo al loro dominio costantemente nel tempo.

Per questo motivo la gente accorreva in queste aree rendendole densamente abitate nel tempo, non era solo un modo di aggregarsi proteggendosi, ma anche e soprattutto un modo di semplificare il lavoro, di renderlo più produttivo e conseguentemente più gratificante attraverso una vita quotidiana meno basata sull'imprevedibilità tale da concedere qualche migliona rispetto al passato.

In questo senso le città già del sesto/quinto millennio in queste aree geografiche s'erano dotate di primitive infrastrutture quali strade battute che l'attraversavano e che continuavano poi verso le località più diverse, esistevano zone per custodire le derrate alimentari che non andavano a male (cereali, frutta secca), abitazioni con canali di scolo, edifici più maestosi per le cerimonie pubbliche o religiose, luoghi adibiti ai mercati o alle transazioni commerciali.

I campi coltivati, fuori dal perimetro cittadino (o dalle mura che lo cingevano), erano comunque posti nelle vicinanze, l'agricoltore viveva in città e giornalmente si recava sul

luogo di lavoro per poi tornare a casa dopo aver svolto le mansioni necessarie, può sembrare un fattore estremamente semplicistico, ma era in realtà una rivoluzione perché fino ad allora era stato impossibile effettuare queste operazioni sia per mancanza di sicurezza (garantita dalla città e dai suoi innumerevoli abitanti) che per la stabilità del territorio (portato via alla natura selvaggia).

Le città si ingrandivano perché la gente veniva richiamata dalla sicurezza che esse in un certo modo potevano garantire, il che per i tempi era indubbiamente un plus, forse anche da una certa agiatezza di base che certamente essa poteva fornire rispetto al primitivo villaggio rurale dove si praticava ancora il semi-nomadismo (tra pastorizia e raccolte naturali di vegetali) abbondante ovunque lungo le aree afro-euro-asiatiche di quei millenni e che rimaneva senz'altro un elemento importante nel panorama delle comunità socializzanti del tempo.

Le città lungo i grandi fiumi tra il VI ed il V millennio furono senza dubbio quelle che determinarono il passaggio ad un progresso umano superiore dal punto di vista della conoscenza e dello sviluppo sociale oltre che organizzativo, da esse presero il via le prime grandi civiltà dell'antichità che noi tutti abbiamo ammirato studiandone la storia.

Nessuno degli uomini che si recò lungo le rive dei grandi fiumi portava con sé delle pretese di conoscenza infinita, molti di loro impararono sul posto come ovviare agli inconvenienti naturali e come sfruttarli, essi costruirono la loro sapienza giorno dopo giorno, spesso per tentativi, con molti disastri e altrettanti successi, pagando di persona le malattie e le iniziali sofferenze per le fatiche del dissodamento e della coltivazione sostanzialmente assenti con la pratica del nomadismo.

La domanda lecita da porsi quindi sarebbe perché le popolazioni di nomadi o semi-nomadi andarono a stanziarsi in aree che dovevano essere per forza di cose bonificate e preparate per rendere possibili le coltivazioni, perché abbandonare la sicurezza dell'abbondante caccia o della raccolta di vegetali che crescevano spontaneamente lungo il loro cammino quotidiano ?

La risposta più semplice sarebbe quella di dire che la specie umana è orientata sempre a misurarsi con tutto ciò che l'attornia ed anche se possibile a dominarlo, la caccia e la raccolta dei vegetali s'adattavano ad una vita semplice e senza troppi problemi intorno a gruppi limitati, ma questo non poteva bastare quando più gruppi si trovavano a dovere affrontare problematiche maggiori su uno stesso territorio, il che comportava ottimizzarlo per trovare risposte a tutte le necessità che aumentavano progressivamente all'aumentare della popolazione.

Ricordiamoci però sempre che parliamo di millenni, un percorso umano lungo e difficile con tecniche di lavoro approssimative eppure spesso illuminanti per la loro efficacia nell'uso quotidiano.

Per cercare di comprendere meglio la portata del lavoro immane effettuato infine andiamo a ritroso nel tempo di mille anni partendo dalla nostra epoca presente, ci troveremmo ancora in un Medioevo per certi aspetti oscuro e con sviluppo limitato (Anno Mille, la presunta fine del Mondo), poi consideriamo lo straordinario sviluppo tecnologico degli ultimi duecentocinquanta anni e forse potremmo percepire quanto

fosse incredibile nell'antichità il passaggio da una raccolta naturale di prodotti della terra che poneva duri limiti all'alimentazione ad una molto più varia e nutritiva costruita dall'uomo attraverso la coltura e la coltivazione agricola che permetteva un'alimentazione più che continua nel tempo a dispetto degli eventi naturali contrari.

[Home Page Storia e Società](#)